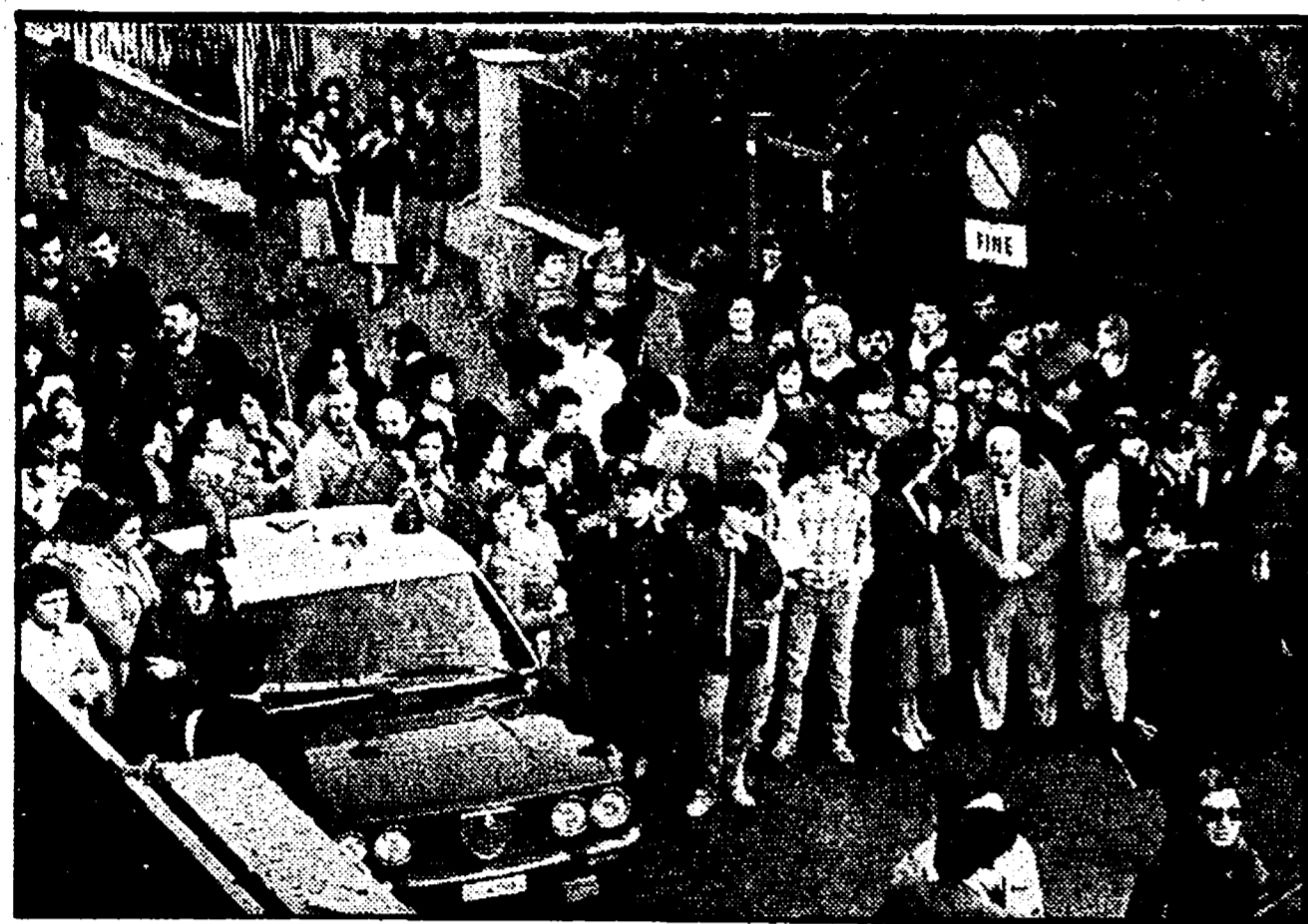


La rabbia e l'esasperazione degli agenti di Rebibbia dopo l'assassinio di Raffaele Cinotti

«Usciamo di casa con la paura addosso»

Colpito all'alba mentre stava andando al lavoro - La rivendicazione dell'attentato è arrivata un'ora più tardi al centralino di un giornale - Le BR dicono: « Abbiamo giustiziato un torturatore » - Nel pomeriggio per via Acquaroni manifestazione e corteo - Interrogazione del Pci



Ore 6.45: Raffaele Cinotti, di Caserta, 29 anni, guardia di custodia a Rebibbia apre il portone di casa sua in via Acquaroni a Torre Gaia. Non fa nemmeno in tempo a mettere il piede nel cortiletto che gli sparano addosso. Ferito, fa un gesto istintivo, un mezzo giro su se stesso, un disperato tentativo di mettersi al riparo. E così facendo volta le spalle ai suoi aguzzini, ai killer brigatisti che ieri mattina hanno decretato con freddezza la sua morte.

Qualcuno nelle basse palazzine che s'affacciano sulla strada, sente gli spari e apre la finestra. Vede una macchina bianca, una 128, allontanarsi e l'uomo disteso in terra. S'avverte la questura, dalla centrale l'allarme passa a una volante di servizio al commissariato Casilino; in poco tempo la strada pullula di agenti e carabinieri: posti di blocco vengono istituiti un po' dappertutto, lungo la Casilina e la Prenestina, un elicottero sorvola a bassa quota la zona. Un'ora dopo l'attentato infatti, i brigatisti si sono fatti sentire con una telefonata al quotidiano « Repubblica »: « Abbiamo ucciso noi Raffaele Cinotti... era un torturatore ». E' la conferma ai primi sospetti, e ormai non ci sono più dubbi: le Br sono tornate ad uccidere.

In un attimo, via Acquaroni, una strada tranquilla, stretta e piena di buche, come sanno esserlo solo quelle di borgata, cambia faccia: vede un via vai di pantere e gazelle, scendono funzionari della mobile e delle Digos, i fotografi s'arrampicano sui muretti per riprendere quel povero corpo



crivellato di colpi. A terra la scientifica troverà diciotto bossoli e quasi tutti i colpi sono andati a segno. Dal cancello prima che un telo di plastica lo copra alla vista di tutti si vedono un paio di jeans struciti, un anonimo giaccone di velluto e un paio di scarpe con le suole rifatte. Dietro le persiane chiuse al pianterreno la giovane moglie, Maria Assunta di Scala, è rimasta impietrita dal dolore. Come lei, Bonetti, il collega dell'agente ucciso: aveva appuntamento sotto casa, dovevano andare insieme al lavoro, si erano messi d'accordo dalla sera prima: « Passo a prenderti alle 7 - aveva detto Raffaele - andiamo con una macchina sola, così risparmiamo un po' di benzina ». Lo ha aspettato per qualche minuto, poi non vedendolo arrivare si è deci-

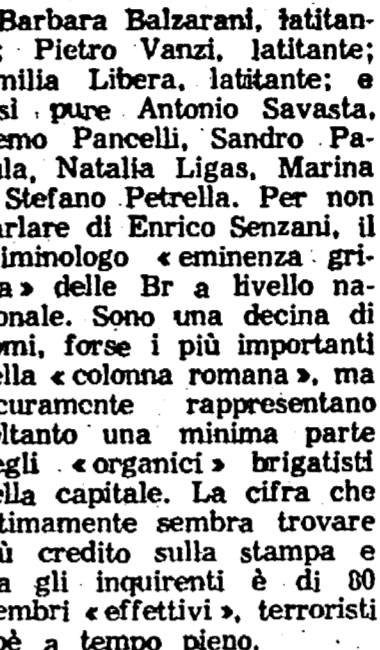
so: pochi passi ed è davanti al 123. Resta senza parlare quando lo vede morto, non ce la fa neppure a piangere. Ore 17: davanti alla scuola media Vittorio De Sica, c'è una manifestazione. L'ha indetta il comitato di quartiere, parlano il presidente, l'aggiunto del sindaco, un sindacalista, e per il sindaco, l'assessore alle borgate Mancini. Tra la gente, in borghese una decina di agenti: sono venuti in delegazione e hanno portato una striscione. Faccie dure e braccia conserte. Sulle prime non vogliono parlare, poi si aprono piano, piano e sono frasi piene di rabbia: « Macché aguzzini, quali torturatori... Lo scriva, lo scriva pure che ogni giorno ci svegliamo, usciamo, andiamo al lavoro e ci facciamo il segno della croce tanta è la paura di non ritornare a casa! Raf-

faele certo, lo conoscevamo tutti, che aveva fatto di male quel povero disgraziato per finire così. Ma forse per quelle jene, è un delitto interessante della riforma carceraria, partecipare alle riunioni, lottare per i suoi diritti e per quelli dei colleghi... L'hanno ammazzato come una bestia, proprio adesso che stavano per mandarlo in un'altra città. Per lui si parlava di trasferimento, ma questo guardi non glielo possiamo dire con sicurezza... Dietro di loro una folla, centinaia di persone: c'è un solo cartello; c'è scritto: « Le borgate romane contro la violenza ». Intorno le voci, i commenti. « Guarda il giornale, dice che gli hanno sparato con un miraglio, che gli hanno lasciato addosso un documento, 121 pagine... Roba da matti ». Un altro dice amaro: « Questo è il risultato della sentenza di Catanzaro ». Dal palco parole di condanna per i familiari e di condanna per l'assassinio. Al termine un corteo passa per via Acquaroni e si ferma davanti alla casa di Cinotti. Una breve sosta e un attimo di silenzio. Poi la folla si perde per i vicoli. Più tardi, al giornale, arriva il testo di un'interrogazione che alcuni parlamentari comunisti (Cini, Canullo, Pochetti, Violante, Mammasio e Granati) hanno rivolto al governo; si chiede quali misure s'intende prendere contro il terrorismo, quali gli interventi per le condizioni di vita degli agenti.

Malgrado i colpi quasi intatta la « 28 marzo »

Ottanta «effettivi» e molti capi nella colonna romana

Savasta, Vanzi, Emilia Libera: molti sono sfuggiti alla cattura La «campagna delle carceri» e quella degli ospedali si intrecciano



Barbara Balzani, tatillante; Pietro Vanzi, tatillante; Emilia Libera, tatillante; così pure Antonio Savasta, Remo Pancelli, Sandro Padula, Natalia Ligas, Marina e Stefano Petrella. Per non parlare di Enrico Senzani, il criminologo «eminenza grigia» delle Br a livello nazionale. Sono una decina di nomi, forse i più importanti della «colonna romana», ma sicuramente rappresentano soltanto una minima parte degli «organici» brigatisti nella capitale. La cifra che ultimamente sembra trovare più credito sulla stampa e tra gli inquirenti è di 80 membri «effettivi», terroristi cioè a tempo pieno.

Insieme a quella milanese, è la banda armata a forte, quella meno distaccata dalle pur numerose operazioni di polizia degli ultimi mesi. Ecco dunque perché tornano ad alzare il tiro, ammassando nelle borgate giovani agenti di custodia: si sentono ancora forti. «E' facile - diceva ieri la gente, davanti a quel corpo immobile - ammazzare così sparando alle spalle». Ed è vero, militarmente, tatticamente, non comporta grossi rischi. «Ma purtroppo non è un colpo tirato all'impazzata da gente accecata dopo una «mutilazione» dicono gli inquirenti, riferendosi all'arresto di Moretti.

Insomma, se le Br romane sono tornate a colpire è perché vogliono dimostrare di essersi riorganizzate dopo il sequestro D'Urso. Ed infatti insistono con la «campagna contro le carceri», lanciata sanguinosamente tra dicembre e gennaio. Per questo hanno interrotto la stessa operazione avviata due settimane fa contro gli ospedali, con la clamorosa incursione al San Camillo, per tornare a minacciare, intimidire: «state attenti - hanno voluto dire, uccidendo una guardia carceraria - attenti a come trattate i nostri compagni in carcere». Sembra aver prevalso dunque ancora una volta la cosiddetta «linea dura», che non si «accontenta» di sequestrare un medico e due sanitari in ospedale, magari sulla base delle indicazioni di qualche basista interno.

E' l'ammosa ed incomprensibile distribe interna alle Br, tra «movimentisti» ed «avanguardisti», come a Milano tra la colonna «Walter Alasia» e quella «Patrio Pelli», cioè quella degli ospedali. Sembra ormai certo che Moretti era a Milano proprio per ricucire i dissidi, ed infatti l'ultimo documento, stilato dopo l'assassinio del direttore sanitario del policlinico di Milano, porta la firma di entrambi le colonne. Com'è noto, la colonna romana è stata «28 marzo» ed è formata da quattro o cinque brigate suddivise territorialmente a nord, sud, centro e così via, fino all'ultima nata, la «brigata ospedaliere» che rivendicò l'attentato al San Camillo. Alla testa di questo apparato formato da un'ottantina di persone sarebbero alcuni di quei nomi citati all'inizio, soprattutto Antonio Savasta.

Sfuggito alla cattura insieme ad Emilia Libera a Cagliari, grazie all'intervento di Maurizio Jamelli, altro personaggio chiave della colonna romana, arrestato a novembre mentre - probabilmente - stava per compiere un attentato insieme a Pietro Vanzi, altro attuale dirigente delle Br romane. Un ruolo decisivo rivestirebbero anche i fratelli Petrella, Marina, ex talpa ministeriale e Enrico, fuggiti dal soggiorno obbligato, e Barbara Balzani, compagna inseparabile di Mario Moretti, prima rossa delle Br da molti anni.

Si sono mimetizzati in uno dei covi-lampo usati da qualche tempo a questa parte per non lasciare tracce in basi, magari supersegrete, ma prima o poi comprometterà tutta l'organizzazione. I loro piani, le loro future criminali imprese sono dunque altrettanto sconosciuti, tanto più dopo l'indiscutibile batosta dell'arresto di Mario Moretti. Ma i 120 milioni rapinati il 27 marzo al CEN di viale Regina Margherita e gli altri soldi presumibilmente «guadagnati» con decine di colpi in tutt'Italia dimostrano purtroppo una forza organizzativa preoccupante.



Azioni di guerriglia degli autonomi per un'ora in diversi quartieri

«7 aprile»: molotov e incidenti

Bottiglia incendiaria contro la casa del segretario Dc di Vescovio - Bloccata la Salaria con copertoni incendiati - Ordigni contro la Lancia, sezioni del Psdi e Dc e una sede Acli

L'«Autonomia» ha scelto di nuovo la guerriglia urbana. Dopo il divieto della Questura alla manifestazione indetta per protestare contro gli arresti del 7 aprile, venuto nei giorni scorsi, gli aderenti all'organizzazione hanno deciso ugualmente di scendere in piazza, e lo hanno fatto a modo loro, seminando caos, paura, incendiando auto e lanciando bottiglie molotov contro abitazioni e sedi di partito. Tutto questo in una città colpita e tesa per l'assassinio della giovane guardia carceraria Raffaele Cinotti. L'ultimo efferato crimine delle Br.

Le azioni di guerriglia dell'Autonomia sono durate in tutto un'ora, dalle 19.30 fino alle 20.30. Molte sono state compiute contemporaneamente. La prima è avvenuta in via Salaria, all'altezza del ponte sull'Aniene. Un gruppo di giovani ha dato fuoco ad alcuni copertoni di camion, proprio in mezzo alla strada. Il traffico è impazzito, la via è rimasta bloccata, molti automobilisti hanno cercato di tornare indietro. Poco dopo sempre sulla Salaria, cinquantamila metri più avanti, 14 bottiglie incendiarie sono state lanciate dentro i cancelli dello stabilimento della Lancia. Quattro sono esplose danneggiando otto auto nuovissime, ancora da immatricolare. Gli altri dieci ordigni sono stati poi disinnescati dagli artigiani dei vigili del fuoco intervenuti immediatamente. All'arrivo della polizia - ed è

successo in tutte le azioni - i giovani si sono dispersi, senza lasciare alcuna traccia. Pochi minuti più tardi un altro assalto. Due molotov sono stati lanciati contro la sezione del Psdi di via della Lega Lombarda, vicino a piazza Bologna. I due ordigni sono andati a segno. Distrutta la porta d'ingresso e il mobilio della sede, moltissime auto parcheggiate davanti sono rimaste seriamente danneggiate. Sempre alla stessa ora, poco distante, in via Sant'Ippolito, una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro la sede delle Acli. Lividi i danni.

Verso le 20 altro blocco stradale in via Baldo degli Ubaldi, all'Aurelio. Un gruppo di giovani ha incendiato alcuni copertoni, ma è stato presto disperso dalla polizia. Sono stati poi individuati in via Angelo Emo, poco distante. Ma i giovani sono riusciti a fuggire. Alla stessa ora una bomba è stata fatta esplodere davanti alla sezione del Dc di Acilia, in piazza Sigani. Molto allarme tra la gente. La porta della sede è stata distrutta, anneriti i locali, danneggiata un'auto posteggiata davanti al portone. L'ultima azione verso le 20.30 in via Enderati, al quinto piano di uno stabile, dove abita il segretario della sezione Dc di Vescovio. Una molotov è stata lanciata contro la porta d'ingresso che è rimasta annerita.

Seconda giornata dell'assise provinciale del Psi: il discorso del sindaco e il saluto del compagno Morelli

Dal dibattito un sì alla giunta di sinistra

L'intervento di Severi: «Superati i guasti del passato» - Villetti: una scelta chiara per le elezioni - Per stasera è prevista la chiusura del congresso

I rapporti con Dc e comunisti. L'esperienza di governo delle giunte di sinistra e le scadenze elettorali. La gestione del partito, i difficili rapporti interni tra la maggioranza e la minoranza. Sono questi i temi toccati dalla gran parte degli interventi nel dibattito della seconda giornata del 41. congresso del Psi romano.

Ieri nel salone dell'Eur hanno parlato anche il sindaco Petroselli e i rappresentanti degli altri partiti. Per il Pci il compagno Morelli. Il congresso chiude stasera. Non si esclude che venga messo in votazione un unico documento finale. Dovrebbe raccogliere sulle questioni locali il consenso pressoché totale del 1984 delegati. Sulle parti dedicate alle prospettive politiche nazionali, invece, maggioranza e minoranza del partito si dividerebbero: in tal caso il voto permetterebbe ai diversi schieramenti di contarsi.

Nella giornata di ieri, intanto, il Pci ha rinnovato ai partiti la richiesta (già avanzata in giunta) della necessità di un chiarimento politico nella maggioranza regionale. Da parte del Psi è stato risposto che a ciò si potrà andare all'indomani dei congressi socialisti in corso.

Gli interventi. I delegati di base saliti al microfono hanno preferito per lo più esaminare i grandi temi generali. E' toccato al capicorrente e ai maggiori esponenti il compito di pronunciarsi anche sui problemi di Romano Petroselli, sindaco di Roma, sulle amministrative. Quasi in tutti gli interventi, comunque, è sembrata sfumare sullo sfondo - con la eccezione del discorso di Villetti - l'analisi della crisi, la riflessione sul futuro della città e della sua vita economica e sociale. Si ha l'impressione di un congresso ancora molto «interno», dove hanno grande risalto gli accenti, i connotati del partito i suoi rapporti con le altre forze politiche e la sua immagine pubblica. Meno in primo piano, la definizione del progetto di cambiamento. I passaggi che risentono più attenzione e più espliciti dell'assemblea sono quelli

«di bandiera», che puntano alla ricerca di nuovo spazio politico per il Psi. Severi ha fatto un discorso molto efficace, abile. Una vera seconda relazione. Ha messo in risalto il tema della «governabilità». Roma - ha detto - è il più importante laboratorio per una sinistra di governo. La giunta capitolina ha voltato pagina rispetto ai guasti del passato, ma non è riuscita a indicare una linea nuova dello sviluppo urbano. Ha avuto limiti e ritardi. Il Psi - ha proseguito - era ieri ed è oggi per la coalizione di sinistra. Severi ha quindi rimproverato a Santarelli di aver fatto dichiarazioni «in modo non opportuno» sui dopoelezioni. Severi ha concluso con un appello all'unità del partito. Lo stesso tema trattato poi da Zagarì (mettiamo da parte le piccole questioni personali).

Il Psi non può accettare - ha sostenuto il vicedirettore dell'Autonomia, Villetti, lombardiano - l'indifferenza delle altre forze politiche: oggi con il Pci, domani con la Dc. A pochi mesi dal voto - ha aggiunto - non possiamo avere incertezze: la nostra scelta elettorale per la maggioranza di sinistra deve essere molto chiara. Una parola d'ordine condivisa anche da Falleschi.

Angelo Cappelli in famiglia. In alto: il sindaco di Roma, Angelo Cappelli, con i familiari. A sinistra: il sindaco di Roma, Angelo Cappelli, con i familiari. A destra: il sindaco di Roma, Angelo Cappelli, con i familiari.

Il partito

- ROMA
- COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO - Oggi alle 17.30 riunione del C.F. e della C.F.C. della Federazione. O.d.G.: 1) La crisi politica ed economica, i suoi effetti su Roma e l'iniziativa del Partito. 2) Approvazione del bilancio preventivo 1981 dopo la consultazione nella sezione. Piano di programmazione per la campagna elettorale e referendaria. Relazione il compagno Romano Vitale. Partecipa il compagno Adalberto Minucci, della Segreteria del Partito.
- SEZIONE AGRARIA - Alle 18 in sede esecutiva (Vila).
- ASSISE PROVINCIALE MARZO alle 19.30 (Faloni); BAGNI DI TIVOLI alle 18 (Mammucari); MONTESAPALATE alle 18.30 (Montoni); TORRE SPACCATI alle 17 (Siginori); MONTEROTONDO alle 18 (Piccoli); CASALDI alle 18.30 (Cioni); ALBUCCIONE alle 18.30 (Corridori); PALESTRINA CARICCHETTI alle 20 (Baroni); RICCIA alle 17 (Monteberti); TIBURTINO GRAMSCI alle 16.30 (Sestini); VITINIA alle 18 (Pomelli); CASERTA MATTEI alle 17 (Nobili); alle 19 (Cilici); TRULLO alle 17.30 (Uboldi); ACILIA alle 18 (Zona).
- COMITATI 18 (Zona) - CENTRO alle 18 a Portico D'Ottavio attivo sull'urbanistica (Storini-De Niro); MAGLIANA-PORTUENSE alle 19 riunione della media libera (Falconi-Caneiti); LITORANEA alle 18 riunione Comitati Direttivi di Anzio per elezioni Comitato Comunale (Piccarotti); TIVOLI: alle
- 18 Comitato Cittadino (Boudet); GUIDONIA alle 17.30 Comitato Cittadino (Cerqua); OSTIA alle 18 responsabile organizzazione e amministrazione (Di Bisceglie); OSTIENSE-COLOMBO alle 17.30 a Ostia centro seminario sul settore aeronautico e equipaggiamenti.
- SEZIONI E CELLULE AZIENDALI - CASSA DEL MEZZOGIORNO alle 14.15 a Eur (Rossetti).
- FGCI
- ALBANO ore 16 attivo zona Costelli su referendum Coste e porto d'armi (Brali); MACAO ore 16 attivo circolo (Labucci).
- E' convocato per domani in Federazione alle ore 17 l'attivo provinciale della FGCI. O.d.G.: «L'impegno e l'iniziativa dei giovani comunisti nella battaglia per la difesa della 194» (Negri).
- FROSINONE
- FIUGGI alle 20 C.D. (Simiele).
- LATINA
- Fed. alle 18 Comune urbanistica (Imbelle-Di Resti); GAETA alle 19 C.D. (Recchia); APRILIA RANCIANO alle 19.30 ass. (Racco-Di Preti).
- FGCI REGIONALE
- E' convocato per oggi, alle ore 9.30 la riunione dell'esecutivo regionale della FGCI.
- A quattro anni dalla scomparsa del compagno
- ANGELO CAPPELLI
- In famiglia. In alto: il sindaco di Roma, Angelo Cappelli, con i familiari. A sinistra: il sindaco di Roma, Angelo Cappelli, con i familiari. A destra: il sindaco di Roma, Angelo Cappelli, con i familiari.
- Roma, 8 aprile 1981